

## VERSO LE ELEZIONI

# Formigoni, «corruzione coi soldi del San Raffaele»

● **Dopo il caso Daccò i pm raddoppiano le accuse contro l'ex governatore e candidato Pdl al Senato**

● **Decisive le testimonianze di alcuni dirigenti regionali**

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

I famosi benefit, come i viaggi esotici, gli yacht e lo sconto all'amico che voleva comprare una villa in Sardegna, non sarebbero arrivati solo dai soldi che Daccò avrebbe ricevuto dalla fondazione Maugeri per il suo presunto ruolo di *pass par tout* nella sanità lombarda. Ma anche da quelli presi dal lobbista per il lavoro svolto sempre in Regione in favore del San Raffaele di don Verzè, finito poi sull'orlo del crac e adesso in concondato preventivo.

Ecco perché Formigoni ha scoperto che l'accusa formulata dai pm di Milano nei suoi confronti è raddoppiata: corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulle cliniche pavese della fondazione Maugeri ma corruzione anche per le presunte somme arrivate dall'ospedale di via Olgettina. Per il dissesto del

quale c'è già un processo che ha visto condannare in primo grado il lobbista Daccò a dieci anni di reclusione.

La notizia della nuova accusa, che risale ad alcuni mesi fa ma è stata riportata ieri dal *Corriere della Sera* e confermata da fonti della procura, è arrivata come una doccia fredda sul «Celeste» che si recava in tribunale per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il governatore uscente, candidato al Senato per il Pdl, ha replicato attaccando come quando si seppe per la prima volta che era stato iscritto nel registro degli indagati: «Non un reato è stato commesso, non un centesimo di denaro pubblico è stato dissipato. Se questa notizia è vera, è stato commesso un reato perché è stata informata la stampa e non sono stato informato io».

### TEOREMA

Fino a ieri si pensava che il teorema accusatorio costruito dal procuratore aggiunto Francesco Greco e dai pm Gaetano Ruta, Antonio Pastore e Laura Pedio, si fondasse sull'ipotesi che in cambio di delibere in favore della Maugeri, Daccò - indagato insieme all'ex assessore lombardo Dc Antonio Simone - avesse ricompensato Formigoni con una lista di benefit milionari. Secondo quanto ricostruito, adesso la procura sa-

rebbe in grado di sostenere che quegli stessi benefit sarebbero stati pagati anche con i soldi girati a Daccò dal San Raffaele, sempre per i suoi preziosi servizi.

Lo schema sarebbe questo: per la sua presunta capacità di sbloccare delibere e rimborsi regionali non dovuti, Daccò sarebbe stato pagato dalla Maugeri sessanta milioni di euro in dieci anni. Per lo stesso motivo, il lobbista avrebbe preso dei soldi anche dal San Raffaele di don Verzè. Parte del denaro arrivato dalle due strutture private sarebbe stato utilizzato per i benefit destinati a Formigoni.

In totale, come era già emerso nei mesi scorsi, il presidente uscente della Regione avrebbe usufruito di tre yacht per una spesa di circa 4,5 milioni di euro e anche dello «sconto» di circa 1,3 milioni sull'acquisto di una villa in Sardegna, pagata tre milioni dall'amico Perego (con un prestito di 1,1 milioni da parte dello stesso governatore) e di tutta una serie di altre utilità, tra le quali circa 800mila euro circa per le vacanze ai Caraibi, tra soggiorni e viaggi aerei.

I magistrati sarebbero arrivati alla doppia ipotesi di corruzione per Formigoni dopo le testimonianze di alcuni dirigenti regionali, che avrebbero aiutato la procura a sbrogliare il labirinto delle delibere legate alle «funzioni non tariffate», ovvero quei finanziamenti che la Regione distribuisce con ampi margini di discrezionalità alle cliniche come riconoscimento di attività di eccellenza. Non solo: alle parole dei dirigenti lombardi si sarebbe aggiunta la relazione tecnica disposta dalla pro-



cura su quindici anni di attività e delibere regionali.

### DIFESA E ATTACCO

«La cosa è chiara: questo famoso consulente non ha capito nulla e non è con l'ignoranza che si possono sollevare accuse», si difende Formigoni. Che poi attacca i suoi avversari politici, in particolare ieri il candidato per il centrosinistra in Lombardia, Umberto Ambrosoli, che ieri ha detto: «Questa vicenda è soltanto un altro tassello di quel com-

plesso groviglio di interessi privati che ha sottratto risorse ai cittadini lombardi. Mentre noi tutti pagavamo ticket tra i più alti d'Italia, fiumi di denaro finivano nelle tasche di faccendieri troppo vicini a Palazzo Lombardia», parole alle quali Formigoni ha replicato: «Umberto Ambrosoli conosce poco la politica e questo lo abbiamo visto ma, essendo laureato, dovrebbe almeno conoscere qualcosa di legge. Allora badi bene di non ripetere più le affermazioni false e offensive o ne risponderà in tribunale».

...  
**Il presidente uscente protesta contro l'indagine: «Non ho mai ricevuto un centesimo»**

## Troppe cattive amicizie: così è naufragato il Celeste

**S**ono pronto a guidare il Polo. Magari con Berlusconi presidente della repubblica». Sono passati molti anni e il pericolo sembra scongiurato. Roberto Formigoni è ormai la caricatura del potente d'allora. Si dovrà accontentare di una poltrona senatoriale. Anche in questo si vede il segno del rinnovamento a destra: è dal 1984 che Formigoni naviga tra Camera, Senato, parlamento europeo, presidenza (diciotto anni) della Lombardia, immarcescibile, ingrigo, invecchiato, snobbato, tenuto in piedi da qualche polemica di sapore giudiziario e pure condannato e indagato. Ma nessuno ha osato lasciarlo fuori servizio. La condanna fu per diffamazione, perché aveva accusato i radicali di «avere ordito un complotto contro di lui, incolpandoli di avere manipolato le firme poste a sostegno della sua lista per escludere il centrodestra dalle regionali». Sta scritto nella sentenza.

Le indagini che lo riguardano sono conseguenza delle cattive amicizie (sua definizione). L'amico Daccò, per i soldi ricevuti in dieci anni dalla fondazione Maugeri per aprire porte in Regione e favorire pratiche, sessanta milioni, fu arrestato e poi condannato (novembre 2011) in primo grado a dieci anni di prigione. Formigoni resta in attesa: l'inchiesta riguarda *benefit* pari a oltre sette milioni di euro. Ma intanto pare gli stia piovendo sul capo un altro avviso: questa volta per il San Raffaele. Anche in questo caso trascinato dal malaffare delle solite cattive amicizie. Di mezzo sempre Daccò. Siamo alle indiscrezioni, non ai processi e anche Formigoni può essere innocente: questa volta non gli hanno neppure chiesto ricevute fiscali, fatture d'alberghi o scontrini per il caffè.

Un altro amico, un ex amico, Gabriele Albertini, gli ha rinfacciato d'aver speso nella campagna elettorale del 2010 cinque milioni di euro, confon-

### IL DOSSIER

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**Dall'amico Daccò al San Raffaele, per Formigoni una lunga scia di accuse e vicende oscure. Ma lui reagisce con arroganza**

dendo magari le cifre nazionali con quelle regionali e muovendosi sulla falsariga della peggior propaganda, lui che fa il «civico» per bene. «Me lo ha rivelato lui stesso», ha dichiarato il fu sindaco di Milano, scandendo le parole nel corso della conferenza stampa per presentare il suo programma. Avrà il dente avvelenato: Formigoni l'aveva sostenuto all'inizio, poi ha deciso il dietrofront per tornare nelle rassicuranti liste berlusconiane, lasciando Albertini solo, perdente e sostenuto dal «professor Giravolta», «iperpolitista» e «terzopolista» (sempre Formigoni che parla).

Ci sarebbe dell'altro. La vicenda è quella che tocca una società di cui sono responsabili due dirigenti della Compagnia delle opere, la società attraverso vari appalti forniva servizi di autonoleggio alle Ferrovie Nord Milano, alla Metropolitana milanese e in particolare all'Aler, cioè l'azienda lombarda di edilizia residenziale. Per reati



Don Verzè e l'installazione della statua sulla cupola del San Raffaele INFOPHOTO

di corruzione e di turbativa d'asta sono state arrestate sedici persone, tra le quali due «cattivi compagni» di Formigoni. Il quale non è indagato. Ma leggendo quanto scrive il gip la sensazione non è bella: una telefonata, di uno dei due della Compagnia, telefonata intercettata, rivelerebbe «con assoluta evidenza la consapevolezza dell'appartenenza ad un sistema che vede il suo vertice politico-istituzionale nel presidente della Regione Lombardia e che rappresenta da anni lo strumento delle ingerenze nell'attività dell'Aler».

Sedici arresti di amministratori pubblici e privati e di funzionari sono un

...  
**Ma anche il suo alleato leghista non se la passa bene nonostante il bluff della «ramazza»**

bottino che mette i brividi. Ma soprattutto mette in brividi l'«assoluta evidenza», secondo il gip, di quel «sistema» di potere, tante volte denunciato, frutto di una cultura che ha poco di democratico, di moderno e di pio (dovrebbe contare qualcosa per «iscritto» ai *memores domini*), qualcosa che anche nei suoi più accaniti fan dovrebbe far nascere il sospetto di un ormai incontenibile precipizio nell'illegalità o dell'illegalità promossa a metodo di governo. In un consiglio regionale che prosperava di inquisiti e di corrotti e di qualche condannato, che dovrebbe cambiare volto, ma non lo cambierà poi tanto se il concorrente «ramazza» Maroni, scelto dal Pdl per il «ricambio», non ha saputo o voluto lasciare a casa neppure i suoi indagati (nella lista cinque sotto inchiesta per i rimborsi facili), dopo aver regalato alle patrie inchieste giudiziarie personaggi come Davide Boni, già presidente del consiglio regionale, Daniele Belotti, già as-

sessore, Monica Rizzi, già assessore... Eccetera eccetera... S'aggiungano altri nomi: Nicoli Cristiani, Massimo Ponzoni, Gianluca Rinaldin, Nicole Minetti, il quadro a destra è ricco e può dare un'idea di che cosa si lasci alle spalle Formigoni, in salda alleanza e perfetta sintonia con la Lega.

Come potrebbe testimoniare Alessandro Cè, che provò per conto di Bossi a fare l'assessore alla sanità, si trovò in contrasto con Formigoni e fu costretto alle dimissioni. A proposito della Lega disse: «Sta tradendo gli ideali per cui è nata. Dopo il fallimento di Credieuronord, io e altri avevamo provato a fare pulizia dentro al partito, ma Bossi non ci ha mai sostenuto». Definì Formigoni «il padre-padrone» di una oligarchia, ma anche lui condizionato (un presidente «sotto dettatura» dichiarò) dalla «onnipotente lobby di Comunione e liberazione». E descrisse la sanità lombarda come «un sistema fuori strada: controlli di facciata, politica mai trasparente, con la centralizzazione dei direttori di nomina formigoniana che impedivano ogni azione». «Nel mio ufficio - raccontò - era un continuo viavai di faccendieri che chiedevano denaro per gli ospedali privati». Tipo, appunto, «Maugeri» o «San Raffaele». Tipo Daccò. Alessandro Cè se ne intende: la Lega l'ha frequentata dalle origini. Quasi quanto gli innovatori alla Maroni, che hanno sempre fatto finta di non sapere. Il candidato presidente del Carroccio proprio ieri accusava Ambrosoli di moralismo da strapazzo. L'accusa: avrebbe taciuto sul sistema Sesto e contribuito al disastro Mps. Surreale. Che poteva sapere Ambrosoli del sistema Sesto o di Siena? Non c'era.

Maroni c'è, invece, da sempre, dai tempi di Credieuronord, la banca salvata dal noto e condannato Gianpiero Fiorani, a quelli del Trota e degli affari in Tanzania.